

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

8 (2020) 1

Il grande affare della guerra. Il vettoagliamento degli eserciti greci in età classica <i>Marcello Valente</i>	7
I saperi dell'architetto nella propaganda augustea: Vitruvio, Creta e la medicina <i>Margherita Cassia</i>	27
Diritto e ' <i>simulata philosophia</i> ' nelle Istituzioni di Ulpiano <i>Lauretta Maganzani</i>	55
Casi di corruzione nei <i>Rerum Gestarum libri</i> di Ammiano Marcellino <i>Rosalia Marino</i>	89
Θαυματουργός τῶν ἐναντιώσεων. L' <i>exemplum</i> di Serse nei panegirici epici di Giorgio di Pisidia <i>Marco Enrico</i>	105
L'assassinio di Niceforo Foca attraverso la lente di due citazioni omeriche <i>Lia Raffaella Cresci</i>	119

RECENSIONI

REVIEWS

<i>Rosalia Marino</i> C. Giuffrida - M. Cassia (a cura di), <i>I disegni del potere, il potere dei segni. Atti dell'Incontro di Studio (Catania, 20-21 ottobre 2016)</i> (2017)	131
--	-----

Giacomo Aresi

P. Ceccarelli - L. Doering - T. Fögen - I. Gildenhard (eds.), 143
Letters and Communities: Studies in the Socio-Political Dimensions
of Ancient Epistolography (2018)

Paolo A. Tuci

A. Kapellos, Xenophon's Peloponnesian War (2019) 153

Il grande affare della guerra

Il vettovagliamento degli eserciti greci in età classica

Marcello Valente

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/erga-2020-001-vale>

ABSTRACT: In ancient Greece the war upset the normal life of the *poleis*, but it also offered merchants a great opportunity to earn money through the provisioning of the fighting armies. Indeed, warring *poleis* had to offer favourable terms for trade with their armies by limiting as much as possible restrictions and impositions about the sale prices in order to entice the merchants to follow their troops to provide them with what is necessary for the sustenance of soldiers. The food provisioning during war is therefore a further example of how *emporoi* escaped the control of the *polis*, forcing it to allow the provisioning of their armies to be secured under free market rules.

KEYWORDS: Grecia classica; guerra; libero mercato; mercanti; vettovagliamento militare; soldati – classical Greece; free market; military provisioning; soldiers; traders; war.

La letteratura greca di età classica è generosa di passi che stabiliscono un nesso assai forte tra la pace e la prosperità economica delle *poleis*, individuando nella prima la condizione necessaria per garantire la seconda¹. Si tratta di un nesso non difficile da spiegare: la guerra interrompeva o comunque perturbava le normali relazioni commerciali tra le *poleis*, imponendo alle casse pubbliche ingenti, talvolta rovinosi sforzi finanziari per armare e mantenere le proprie forze in campo. La guerra terminava infatti solitamente quando tali oneri superavano il punto critico oltre il quale una *polis* non era più disposta a sostenere un confronto militare e accettava perciò di stipulare la pace sulla base dei rapporti di forza stabiliti sul campo di battaglia². Se questa era la prospettiva della *polis*, fatta propria da scrittori che si rivolgevano a un pubblico di cittadini, ben diversa era invece la prospettiva dei mercanti, la quale non trova espressione nelle formulazioni topiche degli autori, ma può ugualmente entro certi limiti essere ricostruita sulla base dei comportamenti tenuti da *emporoi* e

¹ Vd. e.g. Aristoph. *Ach.* 32-36; 836-859; 973-974; *Pax* 520-600; Isocr. *De pace* [VIII] 21; Xen. *Vect.* 3, 4; 5, 3; 5, 8-9; Anon. *Iambl.* 7, 6-10.

² Cf. Valente 2014, 297-298.

kapeloi così come sono descritti da quelle medesime fonti. Se da un lato la guerra esigeva infatti dalle *poleis* cospicui sforzi finanziari, dall'altra faceva la fortuna di quei mercanti che rifornivano gli eserciti e le flotte di tutto quanto serviva per sostenere le truppe e gli equipaggi ed è perciò comprensibile che i cittadini vedessero in loro uno strumento indispensabile per la prosecuzione del conflitto.

E non erano neppure solo i mercanti di grano a guadagnarci dalla guerra, ma tutti coloro che si trovavano coinvolti nella produzione e commercializzazione di beni utili allo sforzo bellico, come testimonia Aristofane quando contrappone due artigiani dediti alla produzione di armi, il fabbricante di cimieri (*lophopoios*) e il fabbricante di corazze (*thorakopoios*), i quali si lamentano che i loro affari sono stati rovinati dalla pace ristabilita dal contadino Trigeo, a un artigiano produttore di strumenti agricoli, il fabbricante di falci (*drepanourgos*), che vede invece i propri affari prosperare nuovamente dopo la loro drammatica contrazione nel corso del conflitto archidamico³. Il vettovagliamento degli eserciti antichi in tempo di guerra è un tema che ha suscitato interesse in particolare riguardo all'esercito romano, mentre ha incontrato assai meno fortuna a proposito degli eserciti greci, vuoi per il primato di Roma negli studi antichistici, vuoi per la più complessa organizzazione militare romana rispetto a quella greca⁴. Anche uno studioso come O'Connor che si è dedicato ampiamente a questo argomento giungendo alla conclusione che i mercanti al seguito degli eserciti greci non svolgessero un ruolo essenziale al loro vettovagliamento per via della scarsa redditività del trasporto del grano via terra⁵, si è limitato tuttavia a considerare solamente le spedizioni militari nell'entroterra, tralasciando quindi le non poche testimonianze relative all'approvvigionamento degli eserciti greci operanti nelle isole, lungo le coste o comunque non lontano dal mare che rappresentano invece una parte importante del dossier di fonti analizzato in questa sede. Gli individui che si arricchiscono a spese della collettività traendo beneficio dalle sue sventure costituiscono del resto una categoria di persone non circoscritta alla sola antichità, bensì presente in ogni

³ Aristoph. *Pax* 1197-1264.

⁴ Sul vettovagliamento dell'esercito romano, cf. Erdkamp 1998; Wierschowski 2001, 37-61; Tchernia 2002, 319-324; Lo Cascio 2007, 195-206. Il vettovagliamento degli eserciti greci riveste invece solo un interesse marginale negli studi moderni, che spesso si limitano a esaminare il trasporto delle vettovaglie al seguito dei soldati più che i metodi di approvvigionamento; cf. Pritchett 1974, 30-52; Hammond 1983; Lazenby 1994; O'Connor 2013; Id. 2015a; Id. 2015b.

⁵ Cf. in particolare O'Connor 2015a, 194-196 (l'elenco delle fonti prese in considerazione nell'articolo si trova a p. 174).

epoca, basti pensare ai cosiddetti ‘pescecani’ della Prima guerra mondiale, i fornitori degli eserciti belligeranti tanto necessari allo sforzo bellico quanto esecrati dall’opinione pubblica per via delle loro rapide fortune costruite sulle sofferenze dei cittadini e sul sangue dei soldati.

Le fonti antiche abbondano di descrizioni di mercanti al seguito degli eserciti o di città che offrivano mercato a truppe straniere (alleate o meno) in transito nel loro territorio. Talvolta, come nel caso di Cos e Rodi assalite da Alcibiade nel 408/7, il passaggio dei soldati poteva trasformarsi nel saccheggio del territorio attraversato⁶, ma di norma il vettovagliamento veniva acquistato in denaro sonante o dalla città che organizzava la spedizione⁷ o più frequentemente dai soldati stessi durante la spedizione. Il denaro che la *polis* forniva ai soldati per il vitto era detto *siteresion*, *sitarchia* o più genericamente *sitos* o *trophe*, indicando quindi lo scopo per cui tale somma era versata alle truppe⁸. Una clausola del trattato istitutivo della Quadruplici alleanza del 420/19 tra Atene, Argo, Mantinea ed Elide stabiliva che la *polis* che avesse chiesto aiuto militare alle altre avrebbe dovuto fornire ai soldati alleati il *sitos*, il cui ammontare era fissato a tre oboli egineci per ciascun fante o arciere e una dracma eginetica per ciascun cavaliere⁹. Analogamente, nel 411 il satrapo Tissaferne forniva la *trophe* alle navi peloponnesiache operanti nel mar Egeo pagando una dracma attica al giorno per ciascun soldato¹⁰. Se nel V secolo i due termini sono adoperati pressoché come sinonimi, nel IV secolo, con lo sviluppo del mercenariato, si assiste invece alla netta distinzione tra il *misthos*, il salario del soldato versato per arruolarlo, e la *trophe* o il *siteresion*, il denaro fornito per consentire al soldato di acquistare il vitto durante una spedizione militare¹¹.

Già impegnati in combattimento contro i nemici, gli eserciti greci non avevano infatti interesse, salvo casi eccezionali, a inimicarsi anche le

⁶ Diod. XIII 69, 5. Il caso più celebre di saccheggio del territorio nemico sono le annuali invasioni dell’Attica condotte dagli Spartani nei primi anni della guerra archidamica, durante le quali le truppe peloponnesiache si mantenevano con il ricavo dei saccheggi, tanto che nel 425/4 si ritirarono dopo appena quindici giorni perché, tra le altre ragioni, il grano non era ancora maturo e molti soldati soffrivano la fame. In questo caso, tuttavia, la devastazione dei campi non rappresentava semplicemente un metodo di vettovagliamento dell’esercito, ma lo scopo stesso della spedizione, il cui obiettivo era di privare Atene del raccolto della sua *chora*.

⁷ Cf. *infra*, n. 66.

⁸ Cf. Pritchett 1974, 52.

⁹ Thuc. V 47, 6.

¹⁰ Thuc. VIII 29, 1.

¹¹ Vd. Dem. C. *Polyc.* [L] 10; Aen. Tact. 13, 2; [Arist.] *Oec.* II 2, 29c. Cf. Pritchett 1974, 4-6.

poleis o i popoli neutrali che potevano divenire a loro volta dei pericolosi nemici. Quanto agli *emporoi* al seguito delle spedizioni militari, gli eserciti non avrebbero ricavato alcun vantaggio dal sequestrare le loro merci poiché la voce si sarebbe sparsa rapidamente e questi mercanti itineranti avrebbero rivolto altrove la propria attività mercantile privando così le truppe combattenti degli indispensabili rifornimenti. Gli accampamenti militari rappresentavano perciò una ghiotta opportunità di guadagno per gli *emporoi*, i quali li frequentavano assiduamente durante le spedizioni belliche ed è perciò facilmente comprensibile che per costoro le guerre, così rovinose per le città, offrissero interessanti prospettive di lucro. Quando la normale attività commerciale tra *poleis* risultava turbata, se non addirittura interrotta, dallo scoppio di un conflitto, gli *emporoi* trovavano altre strade per proseguire comunque i propri affari.

Il rapporto tra *emporoi* e *polis* era assai ambiguo, segnato da reciproca utilità, ma anche da interessi contrastanti¹². Come attesta un generoso dossier epigrafico¹³, gli *emporoi* si guadagnavano infatti la riconoscenza della *polis* quando vendevano sul mercato di Atene il grano a prezzi di favore, ponendo pertanto momentaneamente in secondo piano i propri interessi strettamente economici in cambio della concessione di onori pubblici. La celebrazione degli *emporoi* quali benefattori della città che caratterizza l'orazione lisiana contro i *sitopolai* riflette invece le esigenze forensi dell'oratore che difendeva i mercanti itineranti e testimonia la grande importanza rivestita da questi ultimi per la *polis*, la quale era pronta a tutelarli anche a scapito dei propri *sitopolai*¹⁴. Tale divergenza di interessi, temperata dai vantaggi che entrambe le parti ricavano dall'intrattenere relazioni commerciali, offre una possibile chiave interpretativa per comprendere il comportamento degli *emporoi* in periodi di conflitto bellico¹⁵.

Tucidide, al quale non sfuggiva il profondo intreccio tra guerra ed economia¹⁶, riconosceva nell'*achrematia* la ragione per cui l'assedio di Troia era durato così a lungo: a causa della carenza di vettovagliamento, i Greci avevano infatti ricavato il proprio sostentamento coltivando la terra nel Chersoneso o praticando la pirateria, ma in questo modo avevano sottratto al combattimento, anche solo temporaneamente, forze che sarebbero state preziose per avere ragione del nemico in tempi più

¹² Sul contrasto tra l'individualismo e l'avidità degli *emporoi* e i valori civici della *polis*, cf. Mansouri 2010, 99-101.

¹³ Vd. IG II² 360; 400; 407; 408; 499.

¹⁴ Lys. *Kata ton sitopol.* [XXII] 17; 21; cf. Galvagno 2008, 4-5.

¹⁵ Lys. *Kata ton sitopol.* [XXII] 13-15; cf. Galvagno 2008, 88-90.

¹⁶ Cf. Kallet-Marx 1993, 21-36; Bultrighini 1999, 15-23.

rapidi¹⁷. Eccezione che conferma la regola, l'archetipo dell'*emporos* che fa affari con un esercito belligerante è rappresentato dal mercante Euneo, dal quale gli Achei impegnati nell'assedio di Troia acquistavano vino di Lemno scambiandolo con metalli, pelli, vacche e schiavi¹⁸, verosimilmente frutto delle loro razzie nelle regioni limitrofe. In età storica, la presenza di mercanti al seguito di spedizioni militari è attestata da Erodoto a proposito delle campagne egiziane intraprese dal re assiro Sennacherib all'inizio del VII secolo e dal Gran Re persiano Cambise nel 525¹⁹, notizie che, anche qualora le si volesse mettere in dubbio relativamente all'epoca cui si riferiscono, attestano tuttavia una pratica che doveva essere consueta ai tempi dello storico di Alicarnasso. L'episodio forse meglio noto è naturalmente la spedizione ateniese in Sicilia, alla quale presero parte numerosi *emporoi*, le cui navi accompagnarono le triremi allo scopo di *emporìa*, per procurare ai soldati il necessario sostentamento durante la campagna²⁰. Al netto degli schiavi che avevano partecipato alla spedizione e che in gran parte disertarono quando la sconfitta si profilò ormai certa, il numero dei mercanti al seguito doveva essere assai elevato se durante la disastrosa ritirata da Siracusa nel settembre 413 una parte cospicua dei 40.000 sopravvissuti che tentarono di mettersi in salvo era costituita da non combattenti²¹. La presenza di tanti *emporoi* al seguito non era tuttavia sufficiente per soddisfare il fabbisogno dell'esercito ateniese, il quale rappresentava perciò un'occasionale, ma verosimilmente cospicua occasione di guadagno per le città che toccava durante la sua spedizione, come nel caso di Messina, la quale non lasciò entrare gli Ateniesi in città per timore di qualche colpo di mano, ma mise ugualmente a loro disposizione il mercato al di fuori delle proprie mura²². Analogamente, i Siracusani allestirono il mercato sulla spiaggia per rendere più rapide le operazioni di vettovagliamento dei soldati peloponnesiaci loro alleati²³. L'assenza di mercanti poneva seri problemi agli eserciti belligeranti, costringendo i soldati a procacciarsi il vettovagliamento in modi assai poco marziali: in seguito alla sconfitta delle Arginuse nel 406 gli

¹⁷ Thuc. I 11, 1-2.

¹⁸ Hom. *Il.* VII 467-475; cf. Büchschütz 1869, 357-358; van Wees 2013, 21.

¹⁹ Her. II 141, 4; III 139, 1. Cf. O'Connor 2015a, 175. Si tratta del resto di un fenomeno non circoscritto al mondo greco, ma diffuso in tutto il Mediterraneo antico. Per il mercato frequentato dai mercenari balearici al servizio di Cartagine, vd. [Arist.] *Mir. ausc.* 837b 1-3; per l'esercito di Mitridate VI del Ponto, vd. App. *Mithr.* 294; per le legioni romane di età repubblicana, vd. Polyb. XIV 7, 3; cf. Erdkamp 1998, 119-130.

²⁰ Thuc. VI 31, 5; 44, 1.

²¹ Thuc. VII 75, 5; cf. Kagan 1981, 337.

²² Thuc. VI 50, 1.

²³ Thuc. VII 39, 2.

opliti dello spartano Eteonico furono costretti a coltivare personalmente la *chora* dell'alleata Chio in cambio di un salario con il quale potevano acquistare il proprio vitto presso gli *emporoi* al seguito dell'esercito peloponnesiaco²⁴ e una situazione analoga è nota anche per lo stratego ateniese Ificrate in missione a Corcira nel 373/2²⁵.

Per la sua indispensabile funzione di vettovagliamento, il mercato (*agora*) svolgeva perciò un ruolo fondamentale nelle guerre greche di età classica e una buona o cattiva organizzazione logistica poteva significare la differenza tra la vittoria e la sconfitta. Nel 405 la flotta spartana di stanza a Lampsaco godeva di un rifornimento migliore rispetto a quella ateniese ormeggiata a Egospotami, i cui equipaggi dovevano recarsi fino a Sesto, distante 15 stadi, per acquistare i propri rifornimenti e si fecero così trovare dispersi lontano dalle proprie navi quando Lisandro sferrò un attacco a sorpresa catturando quasi l'intera forza navale nemica²⁶. Particolarmente grave era perciò la perdita dell'*agora* per mano del nemico, come capitò a Nicia nell'estate del 413 in seguito alla caduta del Plemmirio, dove si trovavano i depositi degli *emporoi* al seguito dell'esercito ateniese, un rovescio che accelerò la disfatta della spedizione in Sicilia²⁷. Poteva anche capitare che una città, solo apparentemente alleata, ostacolasse il rifornimento di un esercito per favorirne la sconfitta: nel 411, per esempio, Eretria non concesse mercato alla flotta ateniese dello stratego Timocare, costringendo così i suoi equipaggi a rivolgersi alle case private situate nell'interno e la conseguente perdita di tempo causata dalle operazioni di rifornimento permise al navarco spartano Agesandrida di cogliere gli Ateniesi impreparati e sconfiggerli liberando l'Eubea dalla dominazione di Atene²⁸.

Durante la sua spedizione in Asia Minore negli anni 396-395, Agesilao ordinava alle città che si accingeva ad attraversare di allestire il mercato per le sue truppe²⁹, ma il tono imperioso del re spartano non significa necessariamente che si trattasse di requisizioni forzate; pare più probabile che le città fossero invece liete di potere fare affari con le truppe peloponnesiache in transito sul loro territorio e il sovrano si limitasse ad annunciare il loro passaggio per agevolarne il rapido rifornimento, tanto più che si trattava di un inganno per fare credere al satrapo Tissaferne

²⁴ Xen. *Hell.* II 1, 1. Per la presenza di *emporoi* al seguito delle truppe di Eteonico, vd. Xen. *Hell.* I 6, 37.

²⁵ Xen. *Hell.* VI 2, 37; cf. Anderson 1970, 57; Valente 2011, 230-231.

²⁶ Xen. *Hell.* II 1, 25-27.

²⁷ Thuc. VII 24, 2; Plut. *Nic.* 20, 3.

²⁸ Thuc. VIII 95, 3-4. Cf. Kagan 1987, 199.

²⁹ Xen. *Hell.* III 4, 11; *Ages.* 1, 14.

di essere diretto in Caria invece che in Lidia³⁰. L'ordine impartito dal re spartano alle città della Caria serviva perciò a sviare il nemico piuttosto che ad imporre alle popolazioni indigene di procurare il vettovagliamento alle truppe e durante la sua spedizione in Lidia e Frigia l'esercito peloponnesiaco si abbandonò al saccheggio delle due regioni ricavandone un ricco bottino³¹. Nel 394 la *polis* di Taso offrì invece realmente mercato ad Agesilao durante la marcia di ritorno in Grecia, senza che le fonti lascino intendere che vi fosse alcuna coercizione da parte del re spartano³². Anche l'ordine impartito nel 407 da Lisandro alle navi mercantili di scambiare le proprie merci a Efeso, sede del quartier generale spartano in Asia Minore³³, non è forse da intendere in senso letterale come un'imposizione, dal momento che la presenza dell'esercito peloponnesiaco rappresentava di per sé una grande opportunità di guadagno per gli *emporoi*. L'autorità di Lisandro e la potenza di Sparta possono avere certamente avuto un peso nella scelta dei mercanti di vendere le proprie merci a Efeso, ma essi saranno affluiti in città anche e soprattutto attratti dalle ottime prospettive di guadagno legate all'elevata domanda creata dai soldati ivi acuartierati. Lo sviluppo dei commerci e delle attività artigianali che avrebbero allora risollevato l'economia di Efeso non sembrano pertanto da mettere in relazione a una decisione d'imperio di Lisandro, bensì a una naturale dinamica innescata dalla semplice presenza di un esercito con tutte le sue esigenze logistiche, analogamente a quanto sarebbe avvenuto pochi anni dopo, sempre a Efeso, all'epoca della spedizione asiatica di Agesilao³⁴.

L'interesse dei mercanti per gli eserciti in guerra trova una conferma in un aneddoto riferito da Senofonte riguardo a una vicenda risalente a pochi anni prima. Quando, nel 401, l'esercito di Ciro il Giovane giunse nei pressi di Tarso, in Cilicia, gli abitanti fuggirono sui monti, mentre in città rimasero i soli *kapeloi* (οἱ τὰ καπηλεία ἔχοντες)³⁵, i quali si attendevano evidentemente di fare ottimi affari procurando il vettovagliamento ai soldati. Il caso di Tarso pare estremamente significativo a tale proposito:

³⁰ Cf. Anderson 1970, 53.

³¹ Xen. *Ages.* 1, 16-18. L'esercito di Agesilao era accompagnato da un *agoraios ochlos* allettato dalla possibilità di vendere il bottino, ma tra i cui compiti vi era senza dubbio anche il vettovagliamento delle truppe; vd. Diod. XIV 79, 2. Cf. O'Connor 2015a, 188-191.

³² Plut. *Apophth. Lac.* 24.

³³ Plut. *Lys.* 3, 3-4.

³⁴ Xen. *Hell.* 3, 4, 17; *Ages.* 1, 26.

³⁵ Xen. *An.* I 2, 24. Sull'importanza di questo passo come testimonianza del ruolo essenziale svolto dai mercanti locali nell'approvvigionamento degli eserciti greci, cf. van Wees 2004, 105.

se i *kapeloi* non fuggirono di fronte all'avanzata di un esercito ribelle al Re significa che non temevano di subire il saccheggio dei propri magazzini poiché probabilmente per Ciro, che si proclamava legittimo sovrano di quelle terre, era preferibile acquistare le vettovaglie per le sue truppe che requisirle con la forza, un'azione che avrebbe indotto i *kapeloi* a celare le proprie scorte, rendendone dispendiosa e incerta l'individuazione, ma soprattutto avrebbe indotto le città successive a non offrire alcuna collaborazione a chi praticava il saccheggio e la violenza, compromettendo così la sua marcia verso Babilonia. A differenza dei *kapeloi*, la popolazione civile di Tarso si diede invece alla fuga probabilmente perché non aveva nulla da offrire al vettovagliamento dell'esercito e temeva quindi le violenze della truppa e il saccheggio della propria casa dove i soldati non avrebbero trovato merci da scambiare, ma solamente beni da razzciare, come avvenne effettivamente³⁶. Si tratta di un ulteriore esempio della distanza che separava gli interessi dei mercanti da quelli delle comunità cittadine non solo in tempo di guerra. Analogamente, in Siria le truppe di Ciro poterono approvvigionarsi presso le comunità indigene attraversate durante la marcia³⁷ e solamente nei pressi di Cunassa, quindi in territorio apertamente ostile, esse furono autorizzate a procedere alle requisizioni nei villaggi limitrofi³⁸.

La spedizione dei Diecimila offre un'ottima occasione per osservare i meccanismi che rendevano possibile il rifornimento di un esercito in età classica, anche perché l'autore della fonte principale, Senofonte, prese parte all'impresa e non era ignaro di questioni militari. La povertà delle regioni attraversate durante la marcia verso la Mesopotamia, soprattutto dopo il superamento dell'Eufrate, costringeva l'esercito di Ciro, sia le truppe barbare che i mercenari greci, a contare per il proprio vettovagliamento prevalentemente sul mercato detto 'lidio' (*ἐν τῇ Λυδία ἀγορᾷ*), dove era possibile acquistare una capita (equivalente a due chenici) di orzo o frumento al prezzo di 4 sicli³⁹. Poiché, come spiega Senofonte nel medesimo passo, un siclo equivaleva a 7,5 oboli (= 1,25 dracme), se si tiene conto che la chenice attica corrispondeva a 1/48 di medimno e che all'incirca nello stesso periodo ad Atene un medimno di grano costava 6 dracme, mentre uno di orzo la metà⁴⁰, il prezzo corrente nel mercato 'lidio' appare essere stato eccezionalmente elevato (4 sicli = 5 dracme =

³⁶ Xen. *An.* I 2, 27.

³⁷ Xen. *An.* I 4, 19. Cf. O'Connor 2015b, 132.

³⁸ Xen. *An.* I 5, 19; 2, 19. Cf. Lee 2008, 214; O'Connor 2015b, 141-144.

³⁹ Xen. *An.* I 5, 5-6.

⁴⁰ Per il prezzo del grano ad Atene all'inizio del IV secolo, vd. *IG II²* 1356, ll. 17; 21; Aristoph. *Eccl.* 547-548.

120 dracme al medimno)⁴¹. Poiché Erodoto stabiliva in una chenice la razione giornaliera di un soldato⁴² e la paga versata da Ciro ammontava a un darico (= 20 dracme) al mese, di cui durante la sosta a Tarso fu promesso l'aumento a 1,5 darici⁴³, stando ai prezzi descritti da Senofonte i soldati di Ciro avrebbero consumato la propria paga mensile in soli otto giorni o, nel caso in cui la promessa di aumentare la paga fosse stata effettivamente mantenuta, in dodici giorni. Sebbene la partecipazione di Senofonte alla spedizione deponga a favore dell'attendibilità della notizia, non si può non rilevare come l'identità di costo di orzo e frumento male si concili con i prezzi assai divaricati tra loro attestati invece da altre fonti epigrafiche e letterarie a proposito del mercato cittadino⁴⁴ e come il prezzo di vendita sia molto più alto dei prezzi attestati nelle fonti antiche. Anche qualora si volesse mettere in dubbio la testimonianza senofontea, occorre tuttavia osservare che all'autore premeva soprattutto sottolineare come l'elevato prezzo dei cereali, provocato dalla pressoché totale carenza di fonti alternative di approvvigionamento in una regione eccezionalmente povera, indusse i Cirei a consumare carne, evidentemente meno costosa perché facilmente reperibile tramite l'attività venatoria praticata dai soldati stessi⁴⁵. In altre parole, i dati sul prezzo corrente nel mercato 'lidio' potrebbero anche essere inattendibili, ma ciò non inficia il discorso generale di Senofonte sui problemi di approvvigionamento militare affrontati dai Cirei lungo l'Eufrate.

La presenza di un mercato all'interno dell'esercito di Ciro non escludeva la possibilità che le truppe si rifornissero anche presso i villaggi attraversati durante la loro avanzata, come nel caso delle città di Corsote e di Carmanda, quest'ultima situata sull'Eufrate, dove i soldati greci acquistarono ciò di cui avevano bisogno (ἡγόραζον τὰ ἐπιτήδεια), in particolare vino di datteri e farina di miglio⁴⁶. Durante la ritirata dei Diecimila, Tissaferne offrì loro mercato a condizione che non saccheggiassero le regioni attraversate ed essi accettarono, consapevoli che nessuno avrebbe offerto loro mercato senza il consenso del Re. Emerge quindi come il saccheggio fosse l'estrema risorsa di eserciti che non potevano contare sulla collaborazione delle popolazioni indigene, ma il ricorso a un simile

⁴¹ Cf. Roy 1967, 311; Lee 2008, 215.

⁴² Her. VII 187, 2.

⁴³ Xen. An. I 3, 21.

⁴⁴ Vd., su un arco temporale che copre l'intero IV secolo, IG II² 360, l. 9; 408, ll. 13-14; 1672, ll. 287-288; Aristoph. Eccl. 547-548; Dem. In Phorm. [XXXIV] 39; cf. Gallo 1997, 22.

⁴⁵ Xen. An. I 5, 2-3; cf. Lazenby 1994, 14; Lee 2008, 223; O'Connor 2015b, 127-128.

⁴⁶ Xen. An. I 5, 10.

mezzo implicava enormi sforzi e rischi eccessivi soprattutto se si era inseguiti da un nemico superiore di numero in territorio ostile. Per quanto costoso, il mercato rimaneva quindi la migliore soluzione per il vettovagliamento delle formazioni militari impegnate in una campagna bellica e infatti fu solamente dopo la rottura dei patti da parte di Tissaferne che i Greci si sentirono liberi di saccheggiare la regione, non potendo evidentemente più contare sul mercato offerto dagli indigeni⁴⁷; essi trovarono nuovamente una città che offrisse loro mercato solo a Trapezunte, sulle rive del Ponto, dove poterono acquistare buoi, farina e vino⁴⁸.

Il cenno senofonteo al mercato 'lidio' nell'esercito di Ciro è di grande interesse poiché permette di calare in un contesto concreto la descrizione che lo stesso Senofonte fa del mercato all'interno dell'accampamento (τὴν δ' ἀγορὰν τὴν οὖσαν ἐν τῷ στρατοπέδῳ)⁴⁹ di Ciro il Grande, la cui omonimia con il pretendente sconfitto a Cunassa non è affatto casuale. Delineando in forma romanzata l'educazione e la giovinezza del fondatore dell'impero persiano, l'autore della *Ciropedia* aveva infatti in mente Ciro il Giovane⁵⁰, un personaggio che insieme a Socrate e al re spartano Agesilao segnò la sua vita in maniera decisiva. Il mercato dell'accampamento di Ciro il Grande rispecchiava verosimilmente quello osservato direttamente da Senofonte durante la spedizione dei Diecimila, facendo dello scrittore-soldato un testimone autorevole del suo funzionamento:

se qualcuno, anche *emporos*, desidera porsi al seguito dell'esercito per fare commercio, avrà tutta la merce sequestrata qualora sia sorpreso a vendere nei giorni suddetti, mentre potrà farlo liberamente negli altri giorni. L'*emporos* che farà il mercato più abbondante sarà premiato da Ciro e dagli alleati. Se qualcuno ritiene di avere bisogno di denaro per un acquisto, preleverà dai nostri fondi previa presentazione di testimoni e garanti che attestino che egli è in marcia con l'esercito.⁵¹

I giorni in cui Ciro vietava ai mercanti di vendere la propria merce ai suoi soldati corrispondono ai venti giorni giudicati necessari per la marcia dall'Assiria alla Lidia, attraverso un territorio già devastato dalla guerra e

⁴⁷ Xen. An. III 1, 20-21. Cf. O'Connor 2015b, 132-133.

⁴⁸ Xen. An. IV 8, 24.

⁴⁹ Xen. Cyr. IV 5, 42.

⁵⁰ Cf. Hirsch 1985, 64; 75; Masaracchia 1997, 127.

⁵¹ Xen. Cyr. VI 2, 38: ἦν δέ τις καὶ ἔμπορος βούληται ἔπεσθαι πωλεῖν τι βουλόμενος, τῶν μὲν προειρημένων ἡμερῶν τὰ ἐπιτήδεια ἔχειν ἦν τι πωλῶν ἀλίσκεται, πάντων στερήσεται· ἐπειδὴν δ' αὐτὰι παρέλθωσιν αἱ ἡμέραι, πωλήσει ὅπως ἂν βούληται. ὅστις δ' ἂν τῶν ἐμπόρων πλείστην ἀγορὰν παρέχων φαίνεται, οὗτος καὶ παρὰ τῶν συμμαχῶν καὶ παρ' ἐμοῦ δόρων καὶ τιμῆς τεύξεται. εἰ δέ τις χρημάτων προσδεῖσθαι νομίζει εἰς ἐμπολὴν, γνωστῆρας ἐμοὶ προσαγαγὼν καὶ ἐγγυητὰς ἢ ἢ μὴν πορεύσεσθαι σὺν τῇ στρατιᾷ, λαμβανέτω ὧν ἡμεῖς ἔχομεν.

perciò privo di fonti di approvvigionamento⁵². Nell'arco di tale periodo l'esercito persiano doveva fare affidamento solamente sulle proprie scorte, mentre le opportunità di vettovagliamento sarebbero migliorate una volta superata questa regione desolata permettendo alle truppe di acquistare come d'abitudine i propri rifornimenti presso i mercanti⁵³. Il divieto formulato da Ciro, che prevedeva anche il sequestro di tutta la merce posseduta dagli eventuali contravventori, era inteso probabilmente a non permettere che i soldati acquistassero con il proprio denaro il vitto in un momento in cui essi, a causa dell'incertezza circa le possibilità di approvvigionamento nei luoghi attraversati, erano stati provvisti di tutto il necessario per il proprio sostentamento. In altre parole, poiché non vi era alcuna certezza di incontrare mercanti che rifornissero adeguatamente l'esercito in un territorio già impoverito dalla guerra, si era fatto l'investimento di provvedere i soldati del loro vitto per il tempo necessario ad attraversare tale regione ed era perciò opportuno che il loro potere d'acquisto fosse preservato per quando le opportunità di approvvigionamento sul mercato locale fossero tornate favorevoli. Eventuali mercanti al seguito dell'esercito che avessero venduto la propria merce durante i venti giorni preventivati per la marcia avrebbero perciò potuto privare i soldati del denaro necessario al vitto nei giorni successivi, quando le scorte personali sarebbero finite e il ricorso al mercato sarebbe stato nuovamente necessario⁵⁴. Non pare perciò condivisibile la tesi di O'Connor, secondo il quale questo passo proverebbe che i mercanti privati non svolgessero un ruolo essenziale nel vettovagliamento degli eserciti greci⁵⁵, poiché si tratta di una circostanza eccezionale, l'attraversamento di un territorio desertico, ma soprattutto perché la misura presa da Ciro non esclude affatto la presenza di mercanti al seguito dell'esercito, limitandosi a regolamentare con misure straordinarie la loro attività in un momento particolare della spedizione. La presenza di mercanti privati, in questo caso *emporoi* fenici, al seguito di truppe in marcia in aree desertiche lontane dal

⁵² Xen. *Cyr.* VI 2, 25-31.

⁵³ Cf. Anderson 1970, 44.

⁵⁴ Se si volesse trovare un episodio analogo in età moderna, a testimonianza di come il divieto imposto da Ciro non sia un provvedimento così peregrino, si potrebbe richiamare la campagna di Napoleone in Russia nel 1812, quando il maresciallo Davout, comandante del I Corpo della *Grande Armée* napoleonica, equipaggiò i propri soldati con provviste sufficienti per ben ventiquattro giorni, ma proibì loro di consumarle prima di avere attraversato il fiume Niemen, che segnava il confine con la Russia, potendo contare sul vettovagliamento locale fino a quando le truppe fossero rimaste in territorio amico; cf. Chandler 1996, 187.

⁵⁵ Cf. O'Connor 2015a, 179-186. Contro la tesi di O'Connor, cf. van Wees 2004, 105.

mare è del resto attestata anche a proposito del terribile attraversamento della Gedrosia nel 325 che rappresentò il momento forse più drammatico dell'intera spedizione di Alessandro Magno in Oriente⁵⁶.

La notizia senofontea circa il mercato nell'accampamento di Ciro il Grande è stata talvolta messa in dubbio in quanto si pone apparentemente in contraddizione con la celebre affermazione di Erodoto secondo cui all'epoca i Persiani non conoscevano il mercato quale mezzo di scambio commerciale, tanto che lo stesso Ciro avrebbe stigmatizzato l'*agora* greca come luogo in cui gli uomini si incontrano per ingannarsi a vicenda⁵⁷. Il passo dell'*Anabasi* relativo al mercato 'lidio', in quanto testimonianza diretta resa da un membro della spedizione, assume tuttavia un valore più probante rispetto all'affermazione erodotea che potrebbe anche avere avuto un mero significato topico e si riferisce comunque a una vicenda troppo lontana nel tempo e nello spazio perché lo scrittore di Alicarnasso potesse verificarla di persona; tanto più che, come ricordato sopra, lo stesso Erodoto menziona la presenza di mercanti al seguito dell'esercito persiano nel VI secolo⁵⁸.

Se dall'*Anabasi* passiamo agli *Economici* attribuiti ad Aristotele, un passo illumina l'importanza sentita dai comandanti greci di incoraggiare i mercanti a frequentare gli accampamenti militari per favorirne il regolare vettoagliamento:

mentre combatteva contro Olinto e si trovava a corto di denaro, dopo avere coniato una moneta di bronzo, l'ateniese Timoteo la distribuiva ai soldati. Poiché questi erano scontenti, diceva che sia i mercanti (*emporoi*) sia i rivenditori locali (*agoratoi*) avrebbero ugualmente venduto loro tutto come sempre. Ai mercanti (*emporoi*) annunciò che chi avesse accettato la moneta di bronzo poteva con questa acquistare a sua volta sia i prodotti della regione sia i frutti dei bottini; se fossero rimaste loro delle monete di bronzo, riconsegnandole a lui avrebbero ricevuto monete d'argento.⁵⁹

La vicenda di Timoteo risale al 365/4 e dimostra che i mercanti svolgevano negli accampamenti militari una normale attività commerciale rivolta

⁵⁶ Arr. *An.* VI 22, 4. Cf. Sekunda 2013, 208-209.

⁵⁷ Her. I 153. Dubbi sulla veridicità del racconto senofonteo circa il mercato di Ciro sono stati avanzati da Bizos 1973, 73, n. 1, in riferimento a *Cyr.* IV 5, 42.

⁵⁸ Cf. *supra*, n. 19.

⁵⁹ [Arist.] *Oec.* II 2, 23a: Τιμόθεος Ἀθηναῖος πολεμῶν πρὸς Ὀλυνθίους καὶ ἀπορούμενος ἀργυρίου, κόψας χαλκὸν διεδίδου τοῖς στρατιώταις. Ἀγανακτούντων δὲ τῶν στρατιωτῶν ἔφη αὐτοῖς τοὺς ἐμπόρους τε καὶ ἀγοραῖους ἅπαντα ὡσαύτως πωλήσειν. Τοῖς δ' ἐμπόροις προεῖπεν ὄν ἂν τις λάβῃ χαλκόν, τούτου πάλιν ἀγοράζειν τὰ τ' ἐκ τῆς χώρας ὄνια καὶ τὰ ἐκ τῶν λειπῶν ἀγόμενα· ὃς δ' ἂν περιλειφθῇ αὐτοῖς χαλκός, πρὸς αὐτὸν ἀναφέροντας ἀργύριον λαμβάνειν. Cf. Valente 2011, 214-216.

ai soldati senza alcuna forma di requisizione e di fornitura coatta dei beni necessari al vettovagliamento delle truppe. In caso di penuria di denaro, il comandante poteva ricorrere alla coniazione di una moneta vile cui era imposto un corso forzoso valido esclusivamente entro il perimetro del campo e che gli *emporoi* potevano scambiare con moneta d'argento prima di lasciare l'accampamento per dirigersi altrove. In questo modo il comandante si assicurava che il mercato avvenisse regolarmente senza danno per i propri soldati, ma garantiva anche ai mercanti che la moneta vile che avrebbero ricevuto dai soldati sarebbe stata valida per acquistare il bottino realizzato dall'esercito con il saccheggio della regione, che essi avrebbero rivenduto a loro volta su altri mercati. La possibilità di scambiare le monete di rame eventualmente rimaste in mano ai mercanti con monete d'argento il cui corso fosse valido anche al di fuori del campo mostra quanto l'attività commerciale seguisse le sue logiche abituali di domanda e offerta, sfuggendo al controllo delle autorità militari, le quali, se avessero semplicemente imposto pagamenti con moneta vile, avrebbero ottenuto solamente di scoraggiare la frequentazione dei mercanti presso il proprio accampamento, pregiudicandone in questo modo il vettovagliamento.

La precisazione dell'autore secondo cui il cambio della moneta di rame era assicurato agli *emporoi*, senza alcuna parola in merito agli *agoraioi*, non significa, come è stato invece sostenuto⁶⁰, che i primi fossero ritenuti più importanti dei secondi, quanto piuttosto che i primi erano soliti andare e venire periodicamente dagli accampamenti militari e il cambio della moneta vile con quella d'argento doveva perciò essere garantito loro in qualunque momento. Gli *agoraioi*, assimilabili ai *kapeloi*, sembrerebbero essere invece i mercanti stabilmente al seguito di una spedizione militare, i quali, nel caso di una campagna prolungata come quella condotta da Timoteo contro Olinto, potevano anche essere indigeni della regione dove si trovava acuartierato l'esercito. Essi sono da identificare per esempio con gli *agoraioi* che nel 373/2 dissuasero i Corciresi, vittoriosi sui mercenari dello spartano Mnasippo, dall'assalire l'accampamento nemico perché scambiati per soldati pronti a difenderlo⁶¹ o con gli 'addetti al mercato' (οἱ τὴν ἀγορὰν παρεσκευακότες) al seguito dell'esercito beotico all'epoca della battaglia di Leuttra⁶². In ogni caso, essi si distinguevano dagli *emporoi*, frequentatori solo temporanei di un accampamento militare, e non avevano perciò bisogno di cambiare spesso la moneta vile

⁶⁰ Cf. van Groningen 1933, 149-150.

⁶¹ Xen. *Hell.* VI 2, 23.

⁶² Xen. *Hell.* VI 4, 9. Cf. O'Connor 2015a, 203-213.

con quella buona, se non, verosimilmente, al termine della spedizione, una circostanza tanto occasionale da non richiedere agli occhi dell'autore degli *Economici* un'esplicita menzione⁶³.

Tali descrizioni dell'attività commerciale all'interno degli accampamenti greci mostrano come questa fosse svolta sia da mercanti itineranti, gli *emporoi*, che frequentavano solo di passaggio una spedizione militare, sia da mercanti stanziali, i *kapeloi*, che potevano trovarsi al seguito della spedizione oppure risiedere nelle regioni attraversate da questa e quindi in rapporto con essa solamente per il periodo di transito, il quale, come nel caso degli assedi, poteva anche prolungarsi per mesi. I comandanti militari non potevano permettersi di scoraggiare gli *emporoi* dal frequentare i loro accampamenti imponendo condizioni di vendita sfavorevoli, per esempio calmierando i prezzi, poiché i mercanti avrebbero semplicemente rivolto altrove la propria attività, disertando il loro esercito che si sarebbe così trovato a mal partito. Quanto fosse indispensabile la partecipazione degli *emporoi* ai mercati militari lo dimostra la tattica adottata negli anni '80 del IV secolo da Evagora di Salamina nella guerra contro il Re, quando i suoi corsari erano soliti attaccare le navi degli *emporoi* che rifornivano le truppe regie presenti sull'isola di Cipro, le quali in breve tempo si trovarono perciò a soffrire la fame⁶⁴. Analogamente si comportarono i Rodii durante l'assedio subito nel 304/3 a opera di Demetrio Poliorcete, affondando o catturando le navi mercantili al seguito delle triremi nemiche⁶⁵.

Un caso singolare è quello descritto sempre dallo Pseudo-Aristotele a proposito di una spedizione di Eraclea Pontica contro gli Spartocidi del Bosforo:

poiché intendevano inviare 40 navi contro i tiranni del Bosforo, ma non disponevano del denaro necessario, gli Eracleoti acquistarono dai mercanti tutto il grano, l'olio, il vino e le altre merci, differendo il momento in cui avrebbero saldato il pagamento. I mercanti naturalmente furono lieti di non dover vendere le merci al dettaglio, ma tutte insieme. Dopo avere distribuito ai soldati la paga di due mesi, gli Eracleoti stivarono le merci sulle navi onerarie e preposero un tesoriere su ciascuna nave. Giunti in terra nemica, i soldati acquistavano tutto dai tesoriere. Gli strateghi distribuivano nuovamente la paga con il denaro così raccolto, sicché accadde che lo stesso denaro fu distribuito fino al ritorno a casa.⁶⁶

⁶³ Cf. Valente 2011, 215-216.

⁶⁴ Diod. XV 3, 1. Sulla discussa cronologia di questa guerra, cf. Stylianos 1998, 143-147.

⁶⁵ Diod. XX 97, 6.

⁶⁶ [Arist.] *Oec.* II 2, 8: Ἡρακλεῶται πέμποντες ναῦς τετταράκοντα ἐπὶ τοὺς ἐν Βοσπόρῳ τυράννοισι, οὐκ εὐποροῦμενοι χρημάτων, παρὰ τῶν ἐμπόρων συνηγόρασαν τὸν τε σίτον πάντα καὶ τὸ ἔλαιον καὶ τὸν οἶνον καὶ τὴν ἄλλην ἀγοράν, χρόνου δισταμένου ἐν ᾧ ἐμελλον

A corto di denaro, la città di Eraclea ricorse perciò all'acquisto in blocco del vettovagliamento destinato alle proprie truppe, ottenendo così di potere saldare l'acquisto con un pagamento dilazionato agli *emporoi*, questi ultimi ben felici di non dovere vendere al dettaglio (κοτυλίζειν), verosimilmente nel corso della spedizione, bensì all'ingrosso alla *polis* stessa, giudicata evidentemente più solvibile dei singoli soldati. Il trasporto e la vendita delle merci così acquistate (grano, olio, vino) erano perciò in questo caso gestiti direttamente dalla *polis* stessa, la quale forniva le navi da trasporto e allestiva il mercato per le proprie truppe. Sebbene la dinamica commerciale sia diversa da quella esaminata finora, anche in questo caso appare evidente la convenienza che gli *emporoi* trovavano nel rifornire gli eserciti impegnati in spedizioni belliche, rivelando ancora una volta come in guerra il loro guadagno avvenisse a spese delle *poleis* belligeranti.

Un elemento che emerge dall'esame condotto in questa sede consiste nella dimensione liminare degli *emporoi* rispetto alle strutture politiche, economiche e sociali della *polis* greca e questo non solo in tempo di pace, ma anche in tempo di guerra, quando le parti in conflitto potevano, almeno apparentemente, esercitare una maggiore coercizione sui mercanti per ottenere il vettovagliamento necessario alle loro truppe per la conduzione della campagna bellica. In realtà, appare evidente come, in assenza di un efficiente servizio logistico, proprio il bisogno che gli eserciti greci avevano di un regolare rifornimento alimentare rendesse per loro indispensabile il ricorso agli *emporoi*, senza tuttavia avere la forza sufficiente per imporre loro condizioni penalizzanti, soprattutto per quanto riguarda il prezzo di vendita. In una situazione del genere, il principio che regolava le transazioni tra *emporoi* e soldati era quello della domanda e dell'offerta. Un esercito impegnato in una spedizione costituiva indubbiamente un ghiotto acquirente sia per il numero dei potenziali clienti sia per il loro potere d'acquisto e questo valeva per i mercanti itineranti come per quelli stanziali nelle regioni attraversate dalle truppe. Da parte loro, gli eserciti non potevano imporre le proprie condizioni perché avrebbero scoraggiato gli *emporoi* dal frequentare il loro accampamento e avrebbero perso la collaborazione dei *kapeloi* indigeni, rischiando di dovere combattere anche per ottenere il proprio vettovagliamento, ripro-

ἀποδώσειν τὴν τιμὴν. Τοῖς δὲ δὴ ἐμπόροις καλῶς εἶχε μὴ κοτυλίζειν, ἀλλ' ἀθρόα τὰ φορτία πεπραῖσθαι. Ἐκεῖνοί τε διαδόντες διμήνου μισθὸν παρήγον [ἀλλά] τὴν ἀγορὰν ἐν ὀλκάσιν, ἄνδρα <τε> ταμίαν ἐπέστησαν ἐφ' ἐκάστη τῶν νεῶν. Ἀφικομένων δ' εἰς τὴν πολεμίαν αὐτῶν ἠγόραζον οἱ στρατιῶται παρὰ τούτων ἅπαντα. Πρότερον <οὖν> συλλεγέντι ἄργυρίῳ ἐδίδοσαν οἱ στρατηγοὶ πάλιν τὸν μισθόν, ὥστε συνέβαινε ταῦτο [τὸ] ἀργύριον δίδοσθαι ἕως εἰς οἶκον ἀπῆλθον. Cf. Valente 2011, 164-167.

ponendo una situazione analoga a quella descritta da Tucidide a proposito della spedizione troiana, caratterizzata secondo lo storico ateniese dall'*achrematia* degli Achei che avrebbe prolungato oltremodo la durata dell'assedio di Troia⁶⁷.

Nelle guerre greche si creava perciò un equilibrio tra l'interesse di *emporoi* e *kapeloi* a fare affari con un cliente tanto allettante quale era un esercito belligerante e il bisogno di quest'ultimo di potere contare su un vettovagliamento regolare. La misura di tale equilibrio consisteva nel prezzo di vendita del grano, il quale assumeva la forma di un prezzo di mercato, determinato dall'incontro tra domanda e offerta e solo in parte condizionabile dai generali con metodi coercitivi. Il caso di Timoteo citato sopra è particolarmente illuminante a questo proposito: non potendo requisire le merci dei *kapeloi* locali senza perderne la collaborazione e non potendo neppure imporre un prezzo calmierato senza correre il rischio di una fuga degli *emporoi*, il ricorso a una moneta vile convertibile in argento da usare per gli acquisti all'interno dell'accampamento rappresentava infatti uno degli strumenti di cui disponeva un comandante per ovviare a un'eventuale debolezza del potere d'acquisto dei propri soldati; in questo modo, egli riusciva a garantire il rifornimento delle proprie truppe senza scontentare i mercanti, i quali non avevano perciò motivo di disertare un mercato tanto allettante.

Così come in tempo di pace sfuggivano al pieno controllo delle *poleis* loro clienti, in tempo di guerra gli *emporoi* si sottraevano perciò al controllo degli eserciti di cui frequentavano il campo, per i quali il fabbisogno alimentare era elevato e le possibilità di soddisfarlo condizionate dalla perturbazione delle rotte commerciali generata dai combattimenti. In tempo di guerra anche i *kapeloi* riuscivano, seppure in misura minore rispetto agli *emporoi*, a sfuggire al controllo degli eserciti che attraversavano il territorio in cui essi risiedevano, offrendo loro mercato. Tale equilibrio poteva rompersi qualora gli eserciti di passaggio non avessero prospettive di ottenere mercato dalle popolazioni indigene, come capitò ai Diecimila dopo la rottura dei patti con Tissaferne, ma si trattava di un mezzo estremo cui era preferibile fare ricorso solamente quando veniva meno la possibilità di acquistare regolarmente il proprio vitto.

Le modalità con cui avveniva il rifornimento degli eserciti nella Grecia classica delineate in questa sede sembrano perciò rivelare come dinamiche di mercato fossero presenti soprattutto nel commercio, il quale per la sua natura internazionale tendeva a sfuggire alla regolamentazione delle singole *poleis* in assenza di un'autorità superiore che potesse con-

⁶⁷ Thuc. I 12, 1.

dizionario con le proprie decisioni. Mentre, come avveniva ad Atene, la *polis* esercitava il proprio controllo sugli scambi che avvenivano nell'*agora* e poteva per esempio imporre ai propri *sitopolai* il divieto di acquistare più di un certo quantitativo di grano alla volta per impedirne l'accaparramento⁶⁸, nei confronti degli *emporoi* non era invece in grado di stabilire norme altrettanto restrittive, limitandosi tutt'al più a vietare la concessione di prestiti a spedizioni mercantili non destinate a rifornire Atene⁶⁹ o a imporre la vendita in città di due terzi del grano sbarcato al Pireo⁷⁰. Se questo aspetto del commercio greco operava in tempo di pace, pur temperato da particolari accorgimenti messi in atto dalle autorità locali, come facevano per esempio i *sitophylakes* ateniesi quando persuadevano gli *emporoi* a compromessi sul prezzo di vendita⁷¹, esso si manifestava più compiutamente in tempo di guerra, quando le regole della vita normale erano sospese e tra le *poleis* prevaleva quell'*anomia* tanto esecrata dall'Anonimo di Giamblico in quanto naturale conseguenza della guerra, un'*anomia* nella quale i mercanti ricavano maggiori spazi di manovra per spuntare un prezzo a loro più favorevole. Emerge quindi ancora una volta la distanza tra gli interessi degli *emporoi*, alla ricerca del prezzo di vendita più alto, e quelli delle *poleis*, impegnate a fissare il prezzo d'acquisto più basso, e la necessità per queste ultime di creare quindi condizioni commerciali accattivanti per indurre i mercanti a vendere il proprio grano sul loro mercato anziché altrove⁷². Diversamente dalle *poleis* per le quali era solo un costo assai oneroso, senza contare la morte dei propri cittadini e la distruzione dei beni sia pubblici che privati, per i mercanti, e soprattutto per gli *emporoi*, la guerra era invece un grande affare.

MARCELLO VALENTE
Università degli Studi di Torino
marcello.valente@unito.it

⁶⁸ Lys. *Kata ton sitopol.* [XXII] 6; cf. Galvagno 2008, 106-134.

⁶⁹ Dem. *C. Lacr.* [XXXV] 51; *In Dionysod.* [LVI] 6; 11. Sul controllo esercitato dalla *polis* di Atene sul commercio del grano, cf. Garnsey 1988, 141.

⁷⁰ Arist. *Ath. Pol.* 51, 4. Per il controllo esercitato dalle *poleis* sul proprio mercato, cf. Migeotte 2005, 287-291.

⁷¹ Cf. Ampolo 2010, 59.

⁷² Su questo punto, cf. Galvagno 2008, 107-108.

BIBLIOGRAFIA

- Ampolo 2011 C. Ampolo, Le motivazioni della legge sulla tassazione del grano di Lemno, Imbro e Sciro e il prezzo di grano e pane, in A. Magnetto - C. Carusi - D. Erdas (a cura di), *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C.*, Pisa 2010, 39-66.
- Anderson 1970 J.K. Anderson, *Military Theory and Practice in the Age of Xenophon*, Berkeley - Los Angeles 1970.
- Bizos 1973 M. Bizos (éd.), Xénophon, *Cyropédie*, tome II, livres III-V, Paris 1973.
- Büchschütz 1869 E. Büchschütz, *Besitz und Erwerb im griechischen Alterthume*, Halle 1869.
- Bultrighini 1999 U. Bultrighini, *Elementi di dinamismo nell'economia greca tra V e IV secolo. L'eccezione e la regola*, Alessandria 1999.
- Chandler 1996 D. Chandler, Il maresciallo di ferro. Davout, in D. Chandler (a cura di), *I marescialli di Napoleone*, Milano 1996, 175-207.
- Erdkamp 1998 P. Erdkamp, *Hunger and the Sword: Warfare and Food Supply in Roman Republican Wars (264-30 BC)*, Amsterdam 1998.
- Gallo 1997 L. Gallo, I prezzi delle stele attiche: un'indagine campione, in J. Andreau - P. Briant - R. Descat (éds.), *Économies antique. Prix et formation des prix dans les économies antiques*, Toulouse 1997, 21-32.
- Galvagno 2008 E. Galvagno, *Maledetti mercanti. Lisia 22: contro i mercanti di grano*, Alessandria 2008.
- Garnsey 1988 P. Garnsey, *Famine and Food Supply in the Greco-Roman World: Responses to Risk and Crisis*, Cambridge 1988.
- Hammond 1983 N.G.L. Hammond, Army Transport in the Fifth and Fourth Centuries, *GRBS* 24 (1983), 27-31.
- Hirsch 1985 S.W. Hirsch, *The Friendship of the Barbarians. Xenophon and the Persian Empire*, Hannover - London 1985.
- Kagan 1981 D. Kagan, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, Ithaca - London 1981.
- Kagan 1987 D. Kagan, *The Fall of the Athenian Empire*, Ithaca - London 1987.
- Kallet-Marx 1993 L. Kallet-Marx, *Money, Expense, and Naval Power in Thucydides' History 1-5.24*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1993.
- Lazenby 1994 J.F. Lazenby, Logistics in Classical Greek Warfare, *War in History* 1 (1994), 3-18.
- Lee 2008 J. Lee, *A Greek Army on the March*, Cambridge 2008.

- Lo Cascio 2007 E. Lo Cascio, L'approvvigionamento dell'esercito romano: mercato libero o 'commercio amministrato?', in L. De Blois - E. Lo Cascio (eds.), *Impact of the Roman Army (200 BC - AD 476): Economic, Social, Political, Religious, and Cultural Aspects. Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Capri, March 29 - April 2, 2005)*, Leiden 2007, 195-206.
- Mansouri 2010 S. Mansouri, *La démocratie athénienne, une affaire d'oisifs? Travail et participation politique au IV^e siècle avant J.-C.*, Bruxelles 2010.
- Masaracchia 1997 E. Masaracchia, Senofonte tra la Grecia e l'Oriente. Note alla *Ciropedia*, in Mousa. *Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, Bologna 1997, 127-134.
- Migeotte 2005 L. Migeotte, Les pouvoirs des agoranomes dans les cités grecques, in R.W. Wallace - M. Gagarin (hrsgg.), *Symposium 2001. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Evanston, IL, September 5-8, 2001)*, Wien 2005, 287-301.
- O'Connor 2013 S. O'Connor, The Daily Grain Consumption of Classical Greek Sailors and Soldiers, *Chiron* 43 (2013), 327-356.
- O'Connor 2015a S. O'Connor, Private Traders and the Food Supply of Classical Greek Armies, *JAH* 3 (2015), 173-219.
- O'Connor 2015b S. O'Connor, The Problem of the Four Hundred Wagons: The Provisioning of the Ten Thousand on the March to Cunaxa, in G. Lee - H. Whittaker - G. Wrightson (eds.), *Ancient Warfare: Introducing Current Research*, I, Newcastle 2015, 124-146.
- Pritchett 1974 W.K. Pritchett, *The Greek State at War*, I, Berkeley - Los Angeles - London 1974.
- Roy 1967 J. Roy, The Mercenaries of Cyrus, *Historia* 16 (1967), 287-323.
- Sekunda 2013 N.V. Sekunda, War and Society in Greece, in B. Campbell - L.A. Tritle (eds.), *Warfare in the Classical World*, Oxford 2013, 199-215.
- Stylianou 1998 P.J. Stylianou, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus: Book 15*, Oxford 1998.
- Tchernia 2002 A. Tchernia, L'arrivée de l'huile de Bétique sur le limes germanique: Wierschowski contre Remesal, in L. Rivet - M. Sciallano (éds.), *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens. Mélanges offerts à Bernard Liou*, Montagnac 2002, 319-324.
- Valente 2011 M. Valente (a cura di), [Aristotele], *Economici*, Alessandria 2011.
- Valente 2014 M. Valente, Aspetti cronologici della pace del 375/4, *Ktema* 39 (2014), 289-302.

- van Groningen 1933 B.A. van Groningen, *Aristote. Le second livre de l'Économique*, Leiden 1933.
- van Wees 2004 H. van Wees, *Greek Warfare: Myths and Realities*, London 2004.
- van Wees 2013 H. van Wees, *Ships and Silver, Taxes and Tribute: A Fiscal History of Archaic Athens*, London - New York 2013.
- Wierschowski 2001 L. Wierschowski, Die römische Heeresversorgung im frühen Prinzipat, *MBAH* 20 (2001), 37-61.